

ANKARA E WASHINGTON LE RAGIONI DI UNA CRISI

LUCIO CARACCILO

L'AVVENTURISMO geopolitico di Erdogan sarebbe inconcepibile in un mondo retto dalle grandi potenze. Ma il vuoto lasciato tra Levante e Medio Oriente dal collasso dell'Unione Sovietica, prima, dalla sfortunata guerra americana al terrorismo con disastrosa invasione dell'Iraq, poi, infine dalla parziale ritirata di Obama dalla regione, nella speranza di gestirla da remoto attraverso la limitazione reciproca tra gli interessi delle potenze interessate, ha riaperto le partite ibernata dalla guerra fredda.

L'equilibrio della potenza non è mai stato specialità americana. È calligrafia strategica europea, concepita per la competizione fra gli Stati nazionali del Vecchio Continente e perfezionata ai tempi del Congresso di Vienna. Applicarne due secoli dopo una versione improvvisata nell'incandescente fornace mediorientale, in piena entropia geopolitica, è esercizio superiore alle abilità acrobatiche di Washington. Non solo perché sul terreno gli attori sono troppi, ingestibili e spesso opachi. Ma anche in conseguenza della competizione interna agli apparati americani cui è affidata la gestione del *balance of power*. Più che coordinato equilibrismo, gli attori domestici della geopolitica americana producono un poco gratificante spettacolo di giocoleria circense affidata ad interpreti che seguono schemi diversi, spesso collidenti — Pentagono contro Dipartimento di Stato, Cia contro altre agenzie di intelligence, lobby etniche o politico-economiche in perenne baruffa — incapaci di governare le molte palle lanciate in aria. Caos accentuato dalla sede vacante (il dopo-Obama dura da almeno un anno) e dalla feroce competizione per la presidenza.

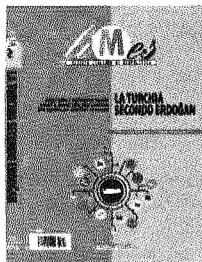
Di conseguenza i rapporti tra Ankara e Washington sono in vertiginosa involuzione, anche per effetto della percepita imprevedibilità del leader turco. Il temperamento mercuriale di Erdogan è palese, così come la centralità del suo ruolo nella definizione della geopolitica turca. Tuttavia, svolte e controsvolte del sultano presidente sono meno umorali di quel che paiono. C'è del metodo in quelle follie. Erdogan non è pazzo. È un sognatore molto pragmatico. Quotidianamente impegnato a coniugare l'alto profilo di statista con i meno elevati affari che pertengono alla privata dimensione di businessman attento al benessere suo e dei suoi cari.

Le relazioni con gli Stati Uniti e con le altre maggiori potenze illustrano l'assai flessibile radicalismo del capo, consapevole che passata la notte del 15 luglio nessuno appare in grado di rovesciarlo. Davanti a sé Erdogan vede schiudersi un invitante orizzonte di spazio e di tempo che lo stimola a coltivare i progetti più azzardati. Le sue idee devono però passare al vaglio non solo dei rivali regionali di sempre, ma anche di Stati Uniti, Russia e soggetti della residua Unione Europea.

Erdogan non vuole rompere con gli americani.

Intende però sfruttarne le incertezze. Il presidente sultano condivide con la quota prevalente della sua opinione pubblica la convinzione che il fallito golpe del 15 luglio sia da ascrivere alla Cia, che si sarebbe servita della sua testa di turco, Fethullah Gülen. Alcuni, come l'ex capo di Stato maggiore delle Forze armate turche, Ilker Basbug, sono certi che il tentativo colpo di Stato sia stato programmato dall'intelligence americana perché non riuscisse, in modo da indebolire prestigio ed efficienza dei militari ed eroderne le manie imperiali. L'opinione pubblica, straordinariamente sensibile alle teorie del complotto — comunque gratificanti, perché convincono i turchi di essere importanti, altrimenti la superpotenza non macchinerebbe contro di loro — sente confortato il suo antiamericanismo. Ma di qui allo strappo con gli Stati Uniti e con la Nato, molto ne corre. Semmai, si tratta di profittare della confusione a Washington per porre la prossima amministrazione di fronte a due irreversibili fatti compiuti: zone di controllo turche in Siria e in Iraq, teste di ponte della futura sfera d'influenza neo-ottomana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Limes" in edicola

